

# Sintesi da *Francesco Giuseppe* di Franco Cardini

## venti puntate di *Alle otto della sera* a cura della 3BC a.s 8/9

### **1. Il declino della “vecchia Europa” e la fine dell'impero Austriaco**

Francesco Giuseppe, parafrasando l'opera di Robert Musil *L'uomo senza qualità*, può forse essere considerato il guardiano della casa dagli specchi infranti, dove gli specchi erano quelli del vecchio secolo, del vecchio continente. Il centro del mondo non era più l'Europa: vi era una grande potenza pronta ad accettare il testimone, se ne resero conto tanto Francesco Giuseppe quanto Theodor Roosevelt, il presidente degli Stati Uniti. Ancora nel XIX secolo l'Occidente si identificava con il vecchio mondo; in effetti quando si parla di declino dell'Occidente ci si riferisce piuttosto a quello dell'Europa. Secondo Massimo Fini l'Occidente è quel grande organismo che vorrebbe operare sempre il bene ma che agisce per lo più malamente; anche in questo risiede la grande contraddizione di Francesco Giuseppe: fu un misoneista costretto a innovazioni continue e probabilmente è con lui che muore definitivamente l'*ancient régime*.

Nel 1848 il principe Clemente Von Metternich, grande demiurgo d'Europa, statista, protagonista del congresso di Vienna, si spense pronunciando la celebre frase “muoio con l'Europa, sono in buona compagnia”. Il 1848 fu l'anno dei portenti, l'anno della rivolta contro il regime che egli stesso aveva contribuito a rifondare. Egli comprese che questi movimenti avrebbero, alla lunga, stritolato l'Europa, infranto il sogno di poter riunire sotto un'unica corona stati molto diversi fra loro e che, probabilmente, avrebbero determinato lo scoppio di una guerra: quasi profetizzò la prima guerra mondiale e fece di tutto per impedire che si concretizzasse. Francesco Giuseppe fu il giovane allievo di Metternich, figlio di uno dei figli di Francesco I, il quale, essendo preda di gravi turbe psichiche, morì lasciando una situazione disastrosa. Nel marzo del '48 non insorse solo Milano, ma anche l'Ungheria nei confronti dell'Austria e soprattutto Vienna: Metternich si dimise e Ferdinando I decise di abdicare.

### **2. I primi favorevoli anni di governo**

L'imperatore Ferdinando I non aveva figli: l'erede più vicino era proprio Francesco Giuseppe, all'epoca giovanissimo. Egli nacque nel 1830 e lo si ricorda come un bel giovane, con una passione per il cavallo, per l'uniforme, a cui sarebbe piaciuto vivere sulle alpi bavaresi e condurre una vita militare sebbene non avesse mai amato la guerra. Nel 1848 venne incoronato imperatore e regnò per 68 anni. Era stato educato da Metternich alla politica, alla religione, ad un liberismo conservatore moderato, ad una grande simpatia per la Francia che riusciva a tenere a bada le pretese del papa Pio IX e, infine, all'orrore per le ideologie nazionali colpevoli di aver tradito l'istituzione imperiale e di essere destabilizzanti tanto in Austria quanto in Europa. La bestia nera degli Asburgo era infatti il liberalismo nazionalista.

Alcuni dei primi atti del nuovo imperatore furono volti al recupero dell'egemonia austriaca in Italia che si articolò su tre direttrici: la vicinanza con il papa impaurito dal movimento nazionalista, il rapporto, non sempre teso, con il vicino stato dei Savoia, nonostante le guerre che entrambi i sovrani -Francesco Giuseppe e Vittorio Emanuele- si mossero e, infine, la relazione con il Granducato di Toscana. Molto forte era dunque la presenza egemonica degli Asburgo in Italia. Un altro fattore fondamentale fu la vicinanza alla Francia, che ben presto sarebbe diventata il centro del nuovo impero napoleonico.

Il 1849, primo anno di governo, si aprì in modo estremamente positivo: la vittoria del maresciallo Radetzky a Novara il 23 marzo e la repressione dei moti di Brescia che venne duramente punita. Il 1849 fu un anno di gloria militare e Francesco Giuseppe, che pure diffidava dei movimenti nazionalisti, concesse la Costituzione, nonostante fosse ben deciso ad eliminarla in seguito. Lo stesso fece Ferdinando di Borbone, re di Napoli, astuto populista.

### ***3. La disfatta austriaca nella guerra austro-francese e la battaglia di Solferino***

Nella guerra di Crimea (1853-56) Francesco Giuseppe cercò di mantenere il difficile proposito d'andare d'accordo nello stesso tempo con la Turchia, che era musulmana ma ospitava molti cristiani ortodossi, e con la Russia, dichiaratasi difensore dei cristiani ortodossi.

Al conflitto partecipò anche l'Italia la quale, pur non nutrendo l'intenzione di insediarsi nella zona contesa, collaborò con la Francia e l'Inghilterra. Gli scopi di Cavour si delinearono solo quando si trattò di definire i nuovi confini al congresso di Parigi del 1856; qui venne posta la questione dell'Italia, che era sottomessa all'Austria, la quale ne impediva l'unificazione: il Piemonte divenne il promotore di quel processo che avrebbe condotto all'unità.

Napoleone III appoggiò Vittorio Emanuele II: al precipitare dei rapporti tra Piemonte e Austria seguì, infatti, l'intesa tra il Piemonte e la Francia. Il conflitto divenne inevitabile nell'aprile del 1859 e l'Austria venne sconfitta, pur mantenendo i suoi possedimenti del nord-est. La seconda guerra d'indipendenza segnò nel profondo l'imperatore che, ritrovatosi a combattere coraggiosamente in battaglia, vide l'orrore delle morti di Solferino (24 giugno 1859). Fu forse questo il momento più doloroso della sua esistenza; ne è testimone il fatto che portò per tutta la vita la medaglia guadagnata sul campo.

### ***4. La pesante sconfitta dell'Austria e l'ascesa della Prussia***

La guerra austro-prussiana assegnò un'altra vittoria importantissima alla Prussia. Si concluse una convenzione, quella di Gastein, il 14 agosto 1865, tra Austria e Prussia, in virtù della quale quest'ultima divenne padrona del Lussemburgo -mediante il pagamento di due milioni e mezzo di scudi danesi- e dello Schleswig; l'Holstein passò invece sotto il controllo dell'Austria.

Il dualismo Germania cattolica - Germania protestante diventò ben presto insostenibile; anche in America si riscontrarono dinamiche simili e nord e sud si fronteggiarono in termini analoghi.

Dopo la guerra tedesco-danese del 1864-65 il movimento che mirava a portare la Prussia ad un livello egemonico in Germania cercò di mettere sotto pressione l'Austria e Bismarck spinse Francesco Giuseppe perché si volgesse verso i Balcani. Nel frattempo strinse un trattato con l'Italia, un patto antiaustriaco.

Contemporaneamente l'esercito austro-bavarese venne sconfitto dalla perfetta macchina da guerra prussiana e l'Italia scese in guerra contro l'Austria venendo sconfitta a Custoza e a Lissa il 20 luglio. Il 21 luglio si registrò la vittoria di Garibaldi a Bezzuca, enormemente ingigantita dalla propaganda italiana. Alla fine di luglio fu firmato l'armistizio austro-prussiano a Nikolsburg e gli italiani ottennero la costa veneta e Venezia. Il 3 dicembre con la pace di Vienna tra Austria e Italia, l'Austria cedette il Veneto a Napoleone III, che a sua volta lo cedette all'Italia.

Nel 1867 si affacciò sulla scena politica Rodolfo, figlio dell'imperatore, un uomo aperto al progresso, che si rese conto della necessità di tener insieme la compagine austriaca partendo dalla

rinuncia a comportarsi come un unitario popolo tedesco. Rodolfo intervenne, innanzitutto, sfruttando le sue amicizie ungheresi che avrebbero desiderato entrare nella compagine imperiale a parità di diritti: l'impero sarebbe diventato così diarchico; i due stati distinti ma uniti nella figura di Francesco Giuseppe.

## ***5. La spedizione e la morte di Massimiliano***

Nel 1867 la cugina dell'imperatore, Matilde, morì nel rogo sviluppatosi da una scintilla di sigaretta e, nel medesimo anno, sopraggiunse la morte anche per Massimiliano, fratello dell'imperatore, che nel 1854 era stato nominato contrammiraglio e nel 1857 governatore del lombardo-veneto.

Durante il suo incarico si era trasferito a Trieste e aveva fatto costruire in quei luoghi il Castello neogotico di Miramare. Nel 1823 il presidente Monroe aveva pronunciato la dottrina dell'isolazionismo degli Stati Uniti dall'Europa, non tollerando che gli stati europei persistessero nel tentativo di colonizzare il nuovo continente. Benito Juárez fu designato dagli Stati Uniti governatore del Messico e venne avviato un governo socialmente aperto e evidentemente anticlericale. La chiesa in Messico, legata ancora alla tradizione spagnola, e in possesso di molti terreni, chiese a Napoleone III un nuovo equilibrio.

Massimiliano, erede del grande Carlo V, guidò un'impresa che si sarebbe rivelata un fallimento; nonostante l'apporto delle truppe francesi, abbandonato anche da Napoleone III a causa delle minacce statunitensi, egli venne fucilato nel 1867.

Dopo la morte del fratello, a soli 36 anni, Francesco Giuseppe assunse un modo di vivere progressivamente più riservato, metodico e triste: indossò sempre l'uniforme, divenne parsimonioso e diffidò delle novità che riteneva inutili, al contrario del figlio Rodolfo.

## ***6. Rodolfo, il suicida***

I rapporti fra Francesco Giuseppe e Rodolfo furono spesso contraddittori; mentre il primo tentò una politica di difesa, volendo mantenere lo status quo nei Balcani e nell'impero, l'altro si fece portavoce di un evidente liberalismo progressista e imperialista ma senza successo. Quando con la conferenza di Berlino del 1885 le potenze europee si divisero l'Africa, l'Austria era assente.

Nel 1889 un altro gravissimo lutto si aggiunse ai precedenti. Rodolfo fece sapere d'essere partito in viaggio verso il padiglione di caccia della famiglia e, nel mattino del 30 gennaio, giunse la notizia della sua morte e di quella della giovanissima amante, la baronessa Maria Vetsera. Si diffuse la notizia che lei lo avesse avvelenato e si fosse tolta la vita, nonostante la verità sia un'altra: Rodolfo si sparò alla tempia e Maria si avvelenò. Alla notizia, Francesco Giuseppe ebbe un mancamento e, quando si riprese, non mostrò oltre il suo dolore, al contrario dell'imperatrice Elisabetta; tuttavia entrambi ne soffrirono terribilmente: l'imperatore si rifugiò nell'affetto dell'attrice di corte, l'amica Caterina Schratt, e riversò su di lei l'amore insoddisfatto, mai ricambiato da Elisabetta.

## **7. "Nulla mi è stato risparmiato su questa terra". La morte di Sissi**

Fu un uomo triste, cupo, un sovrano che raramente faceva trapelare le emozioni, i dolori personali: "Miserere mei, Domine, quia cor meum numquam aperui"[abbi pietà di me, signore, perché non sono mai riuscito ad aprire il mio cuore] è una frase sottolineata fra le sue carte. Sono molte le lettere, i biglietti, alcuni molto toccanti, a testimonianza del fatto che Francesco Giuseppe non sfuggì ai sentimenti. Rincorse l'imperatrice Sissi per tutta la vita, nonostante la natura solare di lei, l'amore per il Mediterraneo, per la costiera amalfitana, per l'isola di Madera la inducessero a frequentissimi spostamenti, durante i quali fu sempre seguita dalle calde lettere dell'Imperatore. La loro unione era stata benedetta dalla nascita di tre figli: il maggiore Rodolfo, che morì tragicamente, e le figlie, destinate invece a un futuro tranquillo ma piuttosto modesto. I rapporti coniugali terminarono all'inizio degli anni '60, quando Elisabetta abbandonò la corte e Giuseppe tentò il possibile per riconquistarla senza, tuttavia, riuscirci.

Francesco Giuseppe aveva 70 anni quando ella si trovava, il 10 settembre, sul lago di Ginevra. Quel giorno l'imperatore le stava scrivendo un'altra lettera in cui le parlava del tempo, di gite in montagna, come se fosse un marito qualunque. Mentre scriveva, gli arrivò la notizia della morte di Elisabetta avvenuta proprio a Ginevra. Non sappiamo perché ella si trovasse lì; sembra quasi che stesse aspettando la morte avvenuta per mano di un italiano anarchico, Luigi Luccheni.

## **8. La morte di Francesco Giuseppe e la fine dell'impero**

L'inizio del 1900 fu splendido per l'Austria-Ungheria, come uno splendido tramonto. Mentre l'imperatore non utilizzò mai l'automobile o il telefono, il progresso avanza tumultuoso nella vita civile e nelle costruzioni tecniche. L'arte e la cultura viennesi sembrano al culmine in tutti i campi dalla scienza (Freud), all'architettura (secessionismo), alla letteratura (Musil, Kraus...).

Morto il principe Rodolfo, la successione spettava, in linea diretta, a Francesco Ferdinando, figlio del fratello dell'imperatore, che aveva contratto un matrimonio morganatico con Maria Chotek, unione disapprovata da Francesco Giuseppe. Questi, il 28 giugno 1914, ricevette un altro duro colpo: accolti freddamente dal popolo durante una visita a Sarajevo, l'erede al trono e sua moglie furono uccisi dal nazionalista serbo Gavrilo Princip. L'assassinio minò il fragilissimo rapporto dell'Austria con la Russia, grande protettrice della Serbia, diventando la miccia che avrebbe fatto divampare la prima guerra mondiale. Il 28 luglio, infatti, l'Austria-Ungheria, con l'appoggio dell'alleato tedesco, dichiarò guerra alla Serbia.

Francesco Giuseppe, solo, conscio della fine imminente, rimase atterrito e, prevalendo la linea interventista, non riuscì ad evitare il conflitto. Tuttavia, l'imperatore seguì personalmente i fatti del fronte - dove si era recato l'erede Carlo Francesco - dalla sua residenza e attraverso i suoi ministri. Il 20 novembre 1916, pur sentendosi poco bene, continuò a lavorare, ma il giorno dopo le sue condizioni si aggravarono tanto che gli fu somministrata l'estrema unzione. La sera, all'età di ottantasei anni, dopo sessantotto anni di regno, morì nel sonno, dolcemente, "come una lampada che avesse consumato del tutto l'olio". La morte fisica dell'imperatore coincise con la fine dell'impero: da lì a qualche anno l'Austria si sarebbe rivelata una delle grandi perdenti della prima guerra mondiale.